

Mario Ridolfi e “il diamante per Lina”

Claudia CASTIGLIONI - Claudia LAMBERTI

Nel venticinquesimo anniversario della morte di Mario Ridolfi, questo articolo si aggiunge ai numerosi studi in corso di pubblicazione con la specificità di dedicarsi interamente al tempio familiare dell'architetto, la residenza privata costruita per sé e per sua moglie Adelina, in località Marmore (Terni).

Dopo un breve cenno biografico e professionale, questo contributo focalizza l'attenzione sugli studi preparatori dell'edificio, affettuosamente denominato dall'architetto “casa Lina” col nomignolo della moglie. Tali disegni, analizzati presso l'archivio dell'Accademia Nazionale di San Luca in Roma, permettono di comprendere l'elaborazione accurata e lo sviluppo dell'opera, concepita basandosi su una pianta stellare, nata dalla rotazione di due pentagoni.

La realizzazione di questa struttura singolare fu avviata nel 1966 utilizzando materiali locali, quali la pietra sponga e il ferro battuto, elementi funzionali e decorativi caratteristici dell'opera di Mario Ridolfi durante l'intero periodo artistico denominato “ciclo delle Marmore”. Al di là dell'effettiva costruzione, avvenuta in tempi rapidi, Ridolfi continuò a ridisegnare aggiunte, integrazioni e modifiche al progetto.

A “casa Lina” il maestro avrebbe trascorso gli ultimi anni di matrimonio insieme alla moglie, deceduta nel 1970, e della sua vita, terminata tragicamente nel 1984 per suicidio.

Parole chiave: Mario Ridolfi, casa Lina, ciclo delle Marmore, Terni.

Oggetto del presente saggio¹ è un'opera che Ridolfi studiò e progettò con maniacale attenzione, nel corso della sua ultima fase lavorativa, lontano da Roma ed immerso nella campagna umbra.

“Casa Lina”, fu la sua residenza nella campagna ternana e il modello che portò alla nascita di una serie di abitazioni accomunate dal nome derivato dai luoghi di costruzione e dall'uso sistematico della pietra sponga: il “ciclo delle Marmore”.



Fig.1 - Mario Ridolfi, Casa Lina, veduta complessiva.



Fig.2 - La pietra sponga, impiegata da Mario Ridolfi per Casa Lina.

Questa casa dal singolare aspetto di enorme diamante rappresenta il più importante dono elargito da Ridolfi alla sua sposa Adelina, il “tempio” familiare per cui è stata appositamente adottata una pianta centrale, anomala di solito a fini abitativi.

L'edificio si pone nella storia di Ridolfi come una meta ideale, dove trascorrere la vecchiaia e poter recuperare il contatto con la natura circondandosi dagli affetti più cari, in un ambiente prossimo alle sue origini, su di un terreno appartenuto alla madre.

Il linguaggio di Ridolfi si declina nell'utilizzo di variegati materiali come la pietra sponga, il ferro battuto e il cemento armato, arricchiti di dettagli architettonici, di elementi decorativi, di scelte logistiche ponderate, nel completo rispetto della funzionalità abitativa.

GLI STUDI INIZIALI

Osservando i disegni relativi a casa Lina, è possibile assistere al concepimento e allo sviluppo di un'opera caratterizzata da una moltitudine di varianti e da un'enorme attenzione per il dettaglio architettonico. Gli studi di Ridolfi si articolano in nove soluzioni iniziali e nel progetto esecutivo ed impegnano l'architetto dall'ottobre del 1963 al febbraio del 1967.

La prima soluzione, che l'architetto contrassegna con la lettera “A”, è caratterizzata da dodici disegni a mano libera, tutti realizzati a matita, tranne uno, l'“A.3”, eseguito a penna. I lavori hanno una dimensione di 22x27.5 cm, in scala 1:200 e rappresentano planimetrie, schizzi prospettici e assonometrici, sezioni e studi di pendenze. Le loro annotazioni e conteggi recano datazioni comprese tra il 18 febbraio e il 3 aprile del 1964.

Nella soluzione “B”, viene affrontato invece il tema con maggiore precisione, utilizzando una scala 1:100, fatta eccezione per lo studio “Ba 21”, che

¹ Gli autori ringraziano Giuseppe Bonaccorso e Elisabetta Lunghi per aver messo a disposizione i testi e le immagini di numerosi interviste effettuate nel 2008 a colleghi, conoscenti e parenti di Ridolfi destinate alla registrazione di un documentario sugli ultimi anni di vita dell'architetto. In particolare per la stesura di questo saggio si fa riferimento a quelle a Federico Bellini, Arnaldo Bruschi, Natalina Cresta, Christoph Luitpold Frommel, Giulio Malagracci, Aldo Tarquini e Massimo Ridolfi. Al contempo, Claudia Castiglioni ringrazia in modo speciale Giulio Malagracci e Massimo Ridolfi per la disponibilità e la generosità tutta capitolina.

torna ad utilizzare la scala 1:200. Composta da undici disegni a matita, su carta e su lucido, con dimensioni che variano da 55x34, 55x33.5, 55x33, 50x37 e 50.5x31 cm, la serie illustra piante del piano terreno con varie sistemazioni esterne, prospetti, sezioni e schizzi prospettici redatti nel breve periodo che va dal 9 al 20 aprile 1964.

La soluzione definita "D" da Ridolfi conta dieci disegni, in scala 1:100 e 1:50, con dimensioni di 50x37 e 75x50 cm. Sono eseguiti a matita su carta ad esclusione del disegno "D37", realizzato in china e matita. L'architetto rivolge la sua attenzione agli schemi planimetrici e agli schizzi prospettici per le cosiddette "terme", "solario" e "piscina". Si approfondiscono inoltre le rappresentazioni delle piante del piano terreno, del piano copertura, del piano cantina, del primo piano. Tali elaborati recano una datazione che va dal 10 maggio al 9 luglio del 1964.

La serie "E", composta da sette disegni, realizzati tra il 9 luglio e il 30 novembre del 1964 è caratterizzata, ad eccezione dei primi studi (come l'E41 e l'E42) dall'introduzione della pianta stellare. L'impianto, nato dalla rotazione di due quadrati sovrapposti e dall'uso di una copertura a falde è organizzato in base al perimetro poligonale. La scala utilizzata è 1:50, con una dimensione di 75x50 e 73.5x50 cm, le tecniche adottate sono la matita su carta ad esclusione dell'"E44", realizzato a matita e pastelli. Di nuovo ci si concentra su piante, sezioni schematiche, prospetti e schizzi assonometrici.

La proposta "G" si compone di cinque studi, tutti in scala 1:200 ad eccezione dello studio "G5" eseguito in scala 1:50. I disegni hanno una dimensione di 37.5x50, 50x38, 38x50 e 75x50 cm, matita su carta, ad esclusione del "G4", eseguito a matita e penna. In questa quinta soluzione, esposta secondo le consuete forme rappresentative, appare in modo definitivo la volontà dell'architetto di utilizzare una pianta centrale.

Fig.3 - Mario Ridolfi, disegno per Casa Lina serie G.

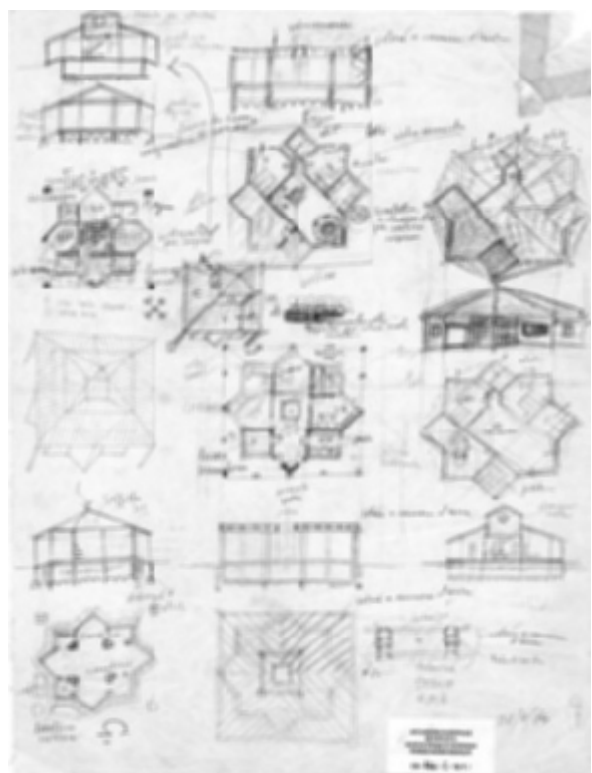


Fig.4 - Mario Ridolfi, disegno per Casa Lina, serie H2

La variante "H1", è invece formata da nove disegni a mano libera, in scala 1:50 eseguiti su supporto cartaceo e su lucido e redatti a penna, a matita e a china. Le tavole contenenti gli elaborati sono di diverse dimensioni, tra cui 75x50, 70x48, 70x49, 67x48, 53x40 e 71.5x50. In questa e nella successiva serie viene abbandonata l'idea della stella ad otto punte a favore di una pianta a forma pentagonale. L'edificio è preso in esame mediante piante del piano terreno, sezioni, tra cui quella delle scale, schizzi prospettici e dettagli. Ridolfi, attraverso una nota posta nel progetto "H1-3", accenna all'introduzione di una lanterna pentagonale posta al centro della struttura, mentre nel disegno "H1-4", assieme alla rappresentazione della pianta del piano terreno, Ridolfi progetta due tipologie di caminetto.

La versione "H2", presenta cinque disegni a mano libera, realizzati a china e matita su poliestere e su lucido. Hanno una dimensione che varia da 92x49, 212x33.5, 211x34.5, 51x73.5, 47.5x74 cm, in scala 1:50, ad eccezione della stesura "H2-3", nelle scale 1:500, 1:50 e 1:10 e della "H2-4", nelle scale 1:500 e 1:50. In questi disegni si perpetua l'idea di una pianta pentagonale, esponendola con la pianta del piano terreno, prospetti, sezioni, planimetrie con profili, piante del piano cantina, del piano rialzato e particolari delle murature (nello studio "H2-3"). Gli elaborati recano le date comprese tra il febbraio del 1965 e il 3 febbraio del 1966.

Fig.5 - Mario Ridolfi, disegno per Casa Lina, serie H2.



La soluzione "H3", composta da tre progetti riguardanti planimetria e prospetti, muta temporaneamente l'idea precedentemente adottata, prediligendo una struttura circolare che presenta cinque torrette, ancora circolari, poste sul perimetro esterno in corrispondenza dei vertici di un pentagono ormai quasi assimilabile a una circonferenza.

La proposta "L", 6 disegni redatti tra il 7 marzo e il 6 aprile del 1966, prospetta una pianta stellare molto vicina a quella adottata nella soluzione finale. Realizzate a china e matita su lucido, le tavole di progetto presentano tutte dimensioni diverse: 53x40, 51x49, 54x49, 52x49, 54x65 e 54x69 cm. Le scale utilizzate variano tra 1:100, 1:500 e 1:50. Concentrandosi sul piano terreno e il piano cantine (in quest'ultimo nel progetto "L2", Ridolfi introduce una piscina posta all'interno del pentagono situato al centro dell'edificio), l'architetto disegna prospetti, schizzi prospettici, schemi planimetrici e sezioni.

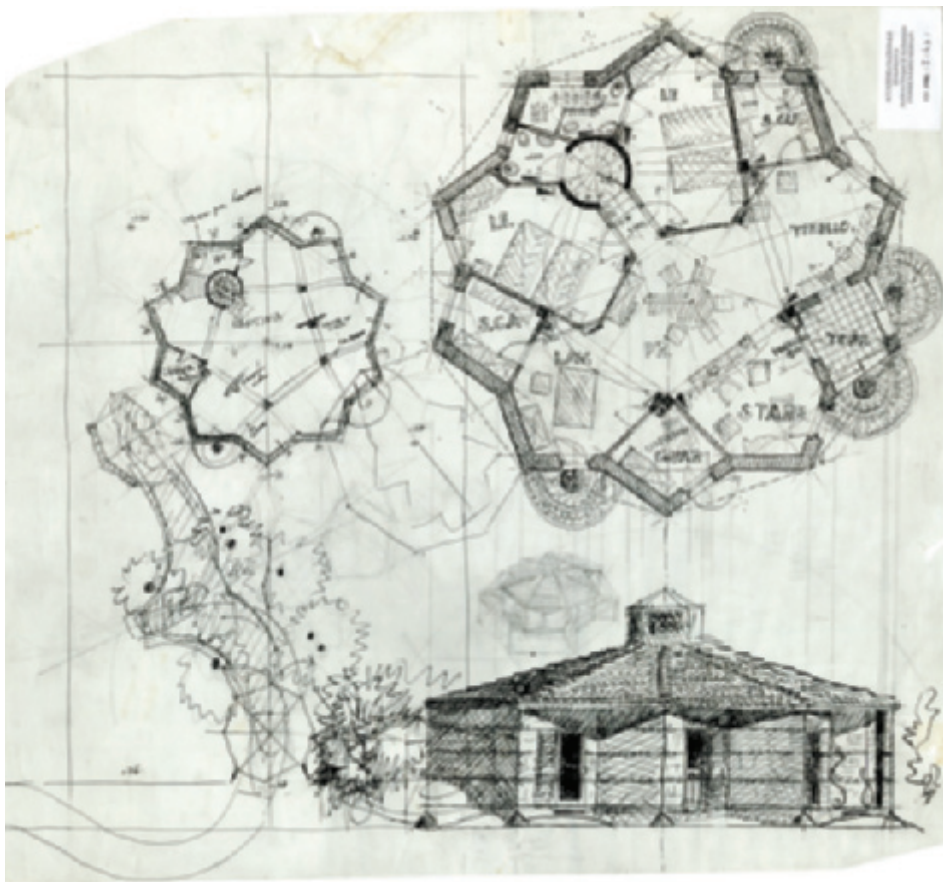


Fig.6 - Mario Ridolfi, disegno per Casa Lina, serie L.

La soluzione definitiva, che adotta in modo risolutivo la stella a dieci punte, è composta da 18 disegni (planimetrie, prospetti, sezioni e dettagli di porte e finestre) redatti tra il 30 aprile del 1966 ed il luglio del 1975². Realizzati a mano libera, a china e a matita su carta lucida, sono in scale 1:10, 1:50 e 1:100. Appartengono a questo corpus anche undici studi inerenti l'ampliamento della casa, eseguiti tra il 5 maggio e il 6 luglio del 1975 in scala 1:50. Ridolfi desiderava crearsi un ulteriore spazio da destinare a suo studio.

Fondamentali, per meglio comprendere l'operato di Ridolfi sono i disegni riguardanti i dettagli di finitu-

ra e gli arredi: i comignoli, la copertura con lanterna posta alla sommità, la scala a chiocciola, gli infissi con ringhiere in ferro, persiane e zanzariere, i pavimenti con elementi geometrici, rivelano anche una stretta familiarità con l'artigianato. Le forme del ferro, sapientemente modellate e utilizzate sia come elemento decorativo che funzionale, riportano il motivo del "nodo d'amore". Ridolfi pensa anche ad alcuni elementi che non verranno realizzati, come un cancello d'ingresso e una copertura per il posteggio dell'auto costituita da una volta ad ombrello, in tela cerata, poggiata su 4 o 6 piloni.

Un gruppo di disegni, eseguiti a mano libera a china su carta lucida, è inoltre dedicato da Ridolfi ai mobili per l'interno, progettati tra settembre 1965 ed agosto 1967.

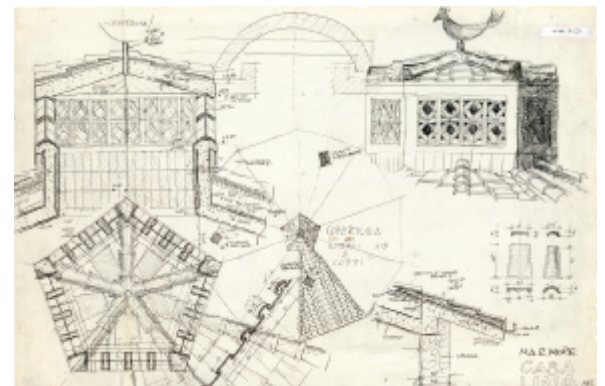


Fig.7 - Mario Ridolfi, casa Lina, disegno del lucernario.



Fig.8 - Mario Ridolfi, casa Lina, lucernario.

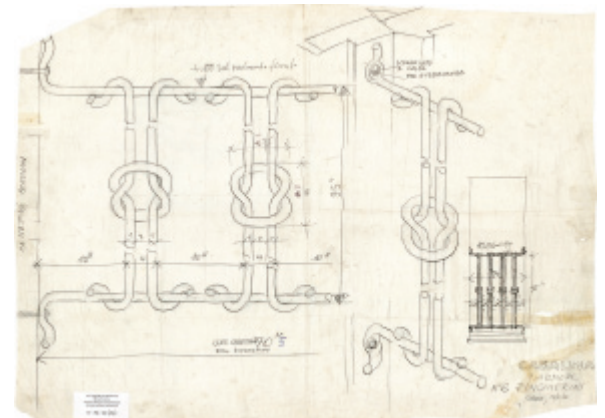


Fig.9 - Mario Ridolfi, Casa Lina, disegni del "nodo d'amore".

² Nonostante la costruzione della casa sia terminata nell'ottobre del 1966, Ridolfi continua ad elaborare progetti di modifiche e integrazioni all'edificio e al terreno ad esso circostante.



Fig.10 - Mario Ridolfi, Casa Lina, il "nodo d'amore".



Fig.11 - Mario Ridolfi, Casa Lina, ingresso con ringhiera a "nodi d'amore".

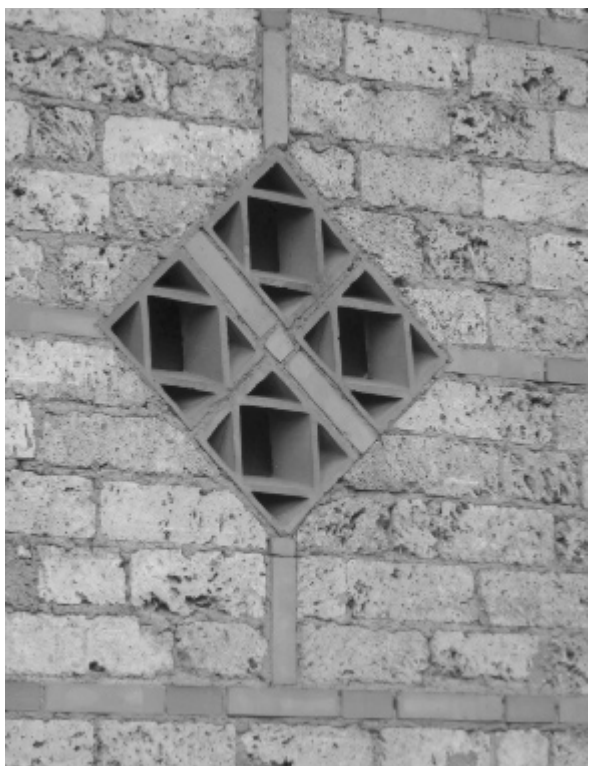


Fig.12 - Mario Ridolfi, Casa Lina, finestra a losanga.

IL PROGETTO DEFINITIVO

La casa costruita dall'architetto ha una struttura che ricorda una stella a dieci punte, è generata dalla rotazione di due pentagoni, inseriti in un cerchio di 7 m. Nell'utilizzo di tale pianta, Ridolfi si è sicuramente ispirato a diversi fattori, tra cui la cultura geometrica ed architettonica rinascimentale e barocca.

In casa Lina poi è presente un ulteriore impianto, che possiamo definire a Y, derivante, forse, da modi progettuali appartenenti all'immediato dopoguerra scandinavo, conosciuti da Ridolfi quando frequentava l'associazione di architettura organica (A.P.A.O) di Bruno Zevi.

Il tema geometrico è evidenziato dalla presenza di una lanterna a forma pentagonale, posta come coronamento, sulla sommità del tetto a falde, che permette alla luce di filtrare negli ambienti sottostanti proprio sulla stella posta al centro del parquet. L'invenzione della lanterna conferma casa Lina come una sorta di tempio familiare, concluso da una copertura che, nella cultura architettonica italiana, rimanda all'idea di una cupola di spazio sacro.

La facciata della dimora ridolfiana, singolare per i suoi dieci spigoli, il cui modulo ha le dimensioni di 3.95x3.15 m, è caratterizzata da una muratura a fasce di cinque ricorsi orizzontali di pietra sponga, alternata da liste di mattoni rossi. L'alternanza dei due materiali ha un valore decorativo. Le liste di mattone orizzontali evidenziano il perimetro delle interruzioni di facciata, quali le portefinestre e quella dei servizi.

I muri perimetrali dei locali seminterrati in calcestruzzo, fungono da base per un alzata in mattoni semi pieni, disposti "a due teste".

Il paramento esterno in pietra sponga ha uno spessore di 12,5 cm ed è costituito da file orizzontali di conci, la cui lunghezza varia dai 25 ai 30 cm, mentre la parte interna dell'edificio è intonacata. Per quanto riguarda la suddivisione della casa, l'idea iniziale dell'architetto era quella di creare un ambiente completamente aperto, come un grande trullo, ad eccezione della camera da letto, della cucina (che presenta una piccola scalinata, in corrispondenza della porta-finestra che consente l'accesso al giardino) e della stanza da bagno. I pilastri, posti come sostegno della struttura portante, sono cinque e collocati in corrispondenza dei vertici del pentagono, immaginato al centro della struttura. Per necessità pratiche, casa Lina è stata divisa in un secondo momento con dei tramezzi, in modo da creare ambienti di medesima grandezza, che ruotano attorno al centro dove si ha lo spazio più grande, definito da uno dei figli dell'architetto (Massimo Ridolfi), uno "spazio di risulta", perché non consapevolmente definito come prevedeva l'idea iniziale. I setti di separazione hanno permesso la creazione di due stanze per gli ospiti e la sala da pranzo. Lo spazio dedicato allo studio dell'architetto, è collocato a nord, e sebbene poco luminoso, fu scelto di porlo in tale posizione da Ridolfi perché si trovava nella parte più tranquilla della casa, opposta all'entrata principale.

L'architetto usufruì, per la realizzazione della casa di alcuni operai di fiducia che lavoravano per la ditta Franconi e seguì direttamente l'edificazione, essendo capace di preparare e impastare le malte e porre a dimora i mattoni: proprio per questa attenzione, Ridolfi risultava un direttore dei lavori un po' scomodo, secondo la testimonianza di Arnaldo Bruschi.

DAL DISEGNO ALLA COSTRUZIONE: IDEE E MATERIALI

Come già esposto, Mario Ridolfi impiegò numerosissimi disegni per casa Lina, segno di una incessante elaborazione di idee, di un superamento del disegno come puro e semplice strumento di rappresentazione.

Ridolfi rifiutava di utilizzare i nuovi mezzi come il grafos o il tecnigrafo, prediligendo la riga a T e il tiralinee, e nel suo ultimo periodo lavorativo, privilegiò una grafica molto più istintiva rispetto a quella fatta a riga e squadra, il disegno a mano libera, che consente di imprimere un'idea sulla carta con maggiore rapidità.

Ridolfi utilizza nei suoi disegni un pennino Perry, che gli consente di fare linee più spesse o più sottili, in base alle necessità, senza mai distaccarsi dal foglio. Questo gli permette di ricreare la grana dei materiali, le ombre o i dettagli che rendono il disegno maggiormente efficace alla comunicazione.

Per ciò che concerne la costruzione di casa Lina e di altre opere del "ciclo delle Marmore" Ridolfi ebbe una predilezione nei riguardi della pietra sponga o pietra spunga. Probabilmente questo impiego è motivato dalle sue qualità, in quanto, se utilizzata come tamponatura degli edifici con struttura in cemento armato, nel caso venga bagnata, ha la capacità di asciugarsi velocemente, senza che l'umidità penetri all'interno e deteriori la parte portante. Il materiale inoltre è estremamente lavorabile, e agli occhi dell'osservatore, appare gradevole, grazie al carattere tonale e all'aspetto cromatico che possiede. Nell'area delle cascate delle Marmore sono presenti a partire dal XIX secolo, cave da cui sono estratte grandi quantità di pietra sponga, impiegata nel ternano fin dal medioevo nell'architettura sacra (chiesa di San Francesco a Terni) e nel rinascimento nei palazzi (ad esempio quello quattrocentesco dei Mazzancolli).

Il ferro battuto viene utilizzato in casa Lina sul parapetto e sulle ringhiere per una ripetizione di motivi decorativi, che Ridolfi stesso chiama "nodi d'amore", il supremo sentimento da evocare nella costruzione dedicata alla sua sposa. In realtà è un motivo antichissimo, che l'architetto ripropone, proprio perché la sua volontà è quella di esprimere attraverso un elemento funzionale e decorativo, il forte valore affettivo per la storia della sua terra, rappresentato dalla casa.

In corrispondenza delle porte finestre ci sono inoltre ferri a forma di uncino, che avevano la funzione di sostenere una scala in qualsiasi momento ci fosse stata la necessità di porre un'uscita,

mentre all'interno sono stati posti con lo scopo di sostenere o fermare le tende.

Nelle opere di Ridolfi, il "dettaglio" esprime i diversi caratteri dell'architetto: l'inventore, l'artista ma soprattutto l'uomo. La sua passione nell'indagare ogni particolare della costruzione, è finalizzata all'ottenimento di una perfezione in grado sia di soddisfare tutti i bisogni legati ad un uso ottimale della struttura abitativa, sia di comunicare sentimenti e contenuti.

Estremamente importante, nell'architettura ridolfiana, sono gli infissi; le finestre contribuiscono ad articolare le pareti dell'elemento architettonico, oltre a permettere alla luce di entrare all'interno della struttura. Tipico disegno è quello delle finestre "a mandorla" o "a losanga", in genere destinate agli ambienti di servizio, decorate da una griglia in cotto, e così riparate dall'acqua e dalla luce.

Proprio il motivo del "rombo" è ripetutamente presentato in tutta casa Lina. Le finestre, gli elementi che sorreggono le canale, parti della ringhiera e del suo ancoraggio al muro, nonché le pietre della pavimentazione esterna e delle le facce della lanterna presentano suddetta forma.

L'ADDIO

Casa Lina fu l'ultima abitazione dell'architetto, una costruzione intessuta dei suoi stati d'animo e delle vicende personali e familiari. Nel 1961 Mario Ridolfi fu coinvolto in un grave incidente automobilistico, e con i soldi dell'assicurazione riuscì a costruirla su un terreno appartenuto alla madre, dedicando alla moglie e a sé questa impresa architettonica. Dopo la morte della consorte nel 1970, Ridolfi lascia lo studio romano ai suoi collaboratori Frankl e Malagracci e vi si ritira immerso nei ricordi e nell'attesa di un futuro solitario. In una fredda mattina del 11 novembre del 1984, a bordo della sua Citroen DS, partendo da casa Lina egli matura la decisione di chiudere con la vita. Raggiunge Piediluco e si immerge nelle acque gelate del Nera: impigliato ai rami che scendono fino ad immergersi nell'acqua, viene trovato, il giorno seguente, il corpo inanime del maestro.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- F. BELLINI, *Mario Ridolfi*, Roma, Bari Laterza, 1993.
- F. BRUNETTI, *Mario Ridolfi*, Firenze, Alinea, 1987.
- F. CELLINI, C. D'AMATO, *Mario Ridolfi. Manuale delle tecniche tradizionali del costruire. Il ciclo delle marmore*, Milano, Electa, 1997.
- F. CELLINI, C. D'AMATO, *Mario Ridolfi all'accademia di San Luca*, Graffiti, Roma 2003.
- F. CELLINI, C. D'AMATO, *Le architetture di Ridolfi e Frankl*, Milano, Electa, 2005.
- F. CELLINI, *Disegni di Ridolfi e Frankl*, in *Mario Ridolfi architetto 1904-2004*, atti del convegno (Roma - Terni, 9-10, dicembre 2004), a cura di Renato Nicolini, Milano, Electa, 2005, pp. 147-153.
- La città di Mario Ridolfi, architettura, urbanistica, storia, arte, cinema, fotografia*, catalogo della mostra (Terni, 7 gennaio-30 settembre 2006), a cura di A. Tarquini, De Luca editori d'Arte, 2005.

Claudia LAMBERTI, dottore di ricerca in storia dell'architettura contemporanea, collabora con la cattedra di storia dell'architettura della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa e con il Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università degli Studi di Firenze. Ha al suo attivo molte pubblicazioni in ambito storico architettonico dall'età bizantina a quella contemporanea.

Claudia CASTIGLIONI, laureata in Scienze dei beni Culturali presso l'Università di Pisa, ha discusso una tesi dal titolo "Un diamante per Lina: il tempio familiare dell'architetto Ridolfi" (relatori Prof.ssa Denise Ulivieri e Prof. Giuseppe Bonaccorso).